

# Dopo il Congresso di Roma

Comitato Editoriale di *Quaderni acp*

Il “dopo congresso” di Roma è stato caratterizzato da una lettera inviata al presidente Nicola D’Andrea, da Roberto Bussi, e sottoscritta da Fabrizio Fusco, Monica Pierattelli e Vitalia Murgia. La lettera è stata inviata anche alla direzione di questa rivista perché ne riguardava la linea editoriale, ma ha avuto una larghissima diffusione: è stata inviata, anche con una successiva risposta personale di Salvo Fedele, a tutti i gruppi locali dell’Associazione, sicché si deve presumere che i soci dell’ACP ne siano a larga conoscenza. Il Comitato Editoriale (CE) di *Quaderni* ha letto con attenzione la lettera, vi ha dedicato una riunione, e con questa nota vuole dare alcune spiegazioni.

**1.** I problemi economici della rivista: nella lettera è scritto che si vorrebbe “*sapere se è vero o no che c’è un buco di un centinaio di milioni dovuti alla rivista; la voce circola, è vera?*”

Vorremmo fare una prima osservazione: sarebbe stato molto opportuno che questa domanda venisse fatta in congresso; le voci di corridoio avrebbero così avuto una immediata soddisfazione conoscitiva. Ci dispiace che ciò non sia successo.

La norma fissata, al congresso di Verona, a proposito della gestione economica della pubblicazione fu che la rivista doveva coprire con proprie entrate il 70% dei costi. Ciò è largamente avvenuto fino al 2001; fino a quella data la rivista ha coperto ben oltre il 70% dei costi anche per il lavoro gratuito di chi la “produce”.

Nel 2002 gli introiti pubblicitari di *Quaderni* sono diminuiti: da 70.000 a 35.000 Euro (vedi nota) in costanza di costi. Questo ha creato una situazione di sofferenza di fronte alla quale il CE ha proposto, prima del congresso di Roma, al Comitato Direttivo (CD) dell’ACP alcune misure di contenimento dei costi:

**1.1.** Riduzione del numero delle pagine da 60 a 52.

**1.2.** Riduzione delle pagine a colori.

**1.3.** Riduzione della tiratura.

Il CD dell’Associazione ha accettato le prime due proposte, che sono state immediatamente attuate fino dal numero di otto-

bre; ha per ora congelato la terza proposta che per il CE rimane valida. Valuteremo a metà del 2003 i risultati di questa “stretta” dei costi.

**2.** Il problema dei contenuti della rivista: il commento redazionale al congresso dell’ACP (*Quaderni acp* 2002;4:9), comparso assai prima della lettera di Bussi e dei suoi cofirmatari, si concludeva così: “...è mancata ancora una volta una discussione sul ruolo di questa rivista”.

La lettera, per noi, quindi giunge a fagiolo. Già, nel corso dell’estate, il nostro direttore aveva proposto al presidente dell’ACP la stipula di un “Contratto di servizio”, nel quale fossero indicati i compiti che venivano assegnati alla rivista per farne lo strumento per la informazione dei soci.

Scriva Roberto Bussi: “*A me la rivista piace, ma a volte sembra un po’ monotona su certi argomenti e vola molto alto su altri temi che rischiano di allontanarci dalla quotidianità. Inoltre mi sembra costosa con la carta patinata e la grafica di un certo tipo. Siamo sicuri che piace? Ho la certezza che molti dei miei iscritti non la aprano nemmeno. Tempo fa era stata fatta una indagine sul gradimento delle singole rubriche, ma il tempo vola*”.

È, ancora, un vero peccato che queste osservazioni non siano state fatte in aula. Comunque, vista la carenza di un dibattito interno sulla rivista, il Comitato Editoriale aveva già messo in cantiere un sondaggio fra i soci che sarà svolto prima e durante il congresso nazionale del 2003 e il cui modulo è alle pagine 27-28.

Forse si è ritardata troppo questa verifica del gradimento della rivista; forse dovevamo presentarci nei congressi a sollecitare maggiormente opinioni al riguardo, specialmente per le innovazioni che abbiamo volta a volta introdotto nei contenuti. A questo proposito comunque il CE è a disposizione dei gruppi per incontri di riflessione sullo stato attuale dell’informazione medico-scientifica, *Quaderni* compreso naturalmente.

**3.** Nell’assemblea congressuale - scrivono ancora Bussi e colleghi - non si è capito “cosa sono gli “scenari clinici” di cui par-

lava Salvo Fedele e che richiederebbero investimenti. Nessuno di quelli a cui ho chiesto ne sapeva nulla, forse anche questo meritava di essere spiegato meglio in assemblea”.

Qui le considerazioni sono due:

**3.1.** Sembra difficile, anche se pur sempre possibile, pensare che non si sia inteso cosa siano gli scenari. I *Clinical Scenario* sono uno strumento applicativo, oramai noto da qualche anno, della medicina delle evidenze; *Quaderni* per quattro numeri ha dedicato a questo argomento una sezione con numerosi articoli, per i quali vi sono stati riscontri da parte di molti lettori; nel numero scorso vi è stato un contributo di Sandro Bianchi che vi si richiamava; Rosario Ferracane ha descritto, in congresso, il percorso avvenuto all’interno del suo gruppo locale e i firmatari della lettera sono ai congressi ascoltatori attenti.

**3.2.** È possibile invece che non si sia inteso il perché della necessità di “costi” per la diffusione degli scenari che potrebbero diventare qualcosa di molto più ricco e non solo cartaceo, con ricerca di nuove collaborazioni, in grado di arricchirli e di moltiplicare le potenzialità innovative che l’applicazione della metodologia potrebbe dare alla pratica.

Questa scelta non riguarda evidentemente solo *Quaderni*, ma è dell’intera ACP ed è quello cui si alludeva al congresso di Roma. Questi i chiarimenti che riteniamo di dovere dare come CE di *Quaderni* al dibattito nell’ACP.

*Nota. Sarebbe interessante intrattenersi sui motivi di questa riduzione della pubblicità affluita alla nostra rivista. Quello che è certo è che noi siamo i soli, nel panorama delle riviste italiane che accettano pubblicità, ad effettuare un ragionevole controllo sulla correttezza delle inserzioni che ci vengono offerte; nessun altro fa questo controllo.*

*Anzi, negli ultimi mesi, ne abbiamo visto di tutti i colori e dimensioni: fino ai gadget inseriti nella copertina. Questa scelta ci pone in una situazione di “forza” nei riguardi di noi stessi, ma di grande “debolezza” all’interno del mercato.*